

gioranza dei colleghi presenti in quest'aula — dovrebbe condividere un emendamento secondo cui una minoranza qualificata ha la possibilità, in casi determinati, di ricorrere alla Corte costituzionale. Il nostro emendamento, magari, aveva le « stimate » delle firme dell'opposizione ed era più difficile da condividere. Tuttavia, un emendamento che dice nella sostanza le stesse cose e reca firme di autorevoli esponenti della Casa delle libertà mi auguro sia condiviso da tutti coloro che hanno a cuore — e spero non siano soltanto i colleghi dell'attuale opposizione — un sistema più equilibrato, nel quale si mette un freno a fronte del rischio di un potere della maggioranza soverchiante rispetto ai diritti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 15.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	426
Astenuti	3
Maggioranza	214
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	236).

Prendo atto che l'onorevole Emerenzio Barbieri non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Negli interventi effettuati sul merito delle nostre proposte emendative, che purtroppo sono state totalmente respinte da parte della maggioranza — ad eccezione di una piccola riformulazione, proposta dall'onorevole

Boccia, che ha registrato un accoglimento positivo —, abbiamo spiegato il motivo per cui siamo assolutamente contrari a questo articolo 15. Peraltro, con tale articolo, si modifica in modo sostanziale l'attuale formulazione dell'articolo 72 della Costituzione, che, qualora la riforma al nostro esame diventasse legge costituzionale, risulterebbe fortemente ampliato, in termini di commi e di disposizioni normative, rendendo ancora più farraginoso il processo di produzione normativa, con un'organizzazione diversa del lavoro all'interno delle due Camere, la cui disciplina dovrebbe essere demandata in modo compiuto ai rispettivi regolamenti.

Il nuovo articolo 72 non sarà più un articolo semplice, snello, razionale, di quattro commi, ma sarà un articolo di ben sette commi, totalmente ingestibile. Sarà un articolo che inciderà in modo negativo sulle tre questioni evidenziate prima dal collega Leoni, il quale aveva suggerito all'Assemblea di accogliere le nostre proposte emendative, proprio per introdurre nel testo dei correttivi. Con l'attuale formulazione dell'articolo 15, siamo in presenza di un'ulteriore aumento dei poteri del Governo e di un'ulteriore diminuzione del ruolo delle Assemblee parlamentari; quindi siamo in presenza di uno sbilanciamento assoluto nel rapporto tra Esecutivo e legislativo, mentre ci incamminiamo verso un sistema semipresidenziale. Il collega Bressa diceva che forse con troppa allegria vi cimentate in questa avventura, senza però rendervi conto, a mio avviso, di quello che state facendo.

Non vi è stata poi, da parte della maggioranza, la condivisione di alcune norme, necessarie per costruire un corretto rapporto di pesi e contrappesi, per un giusto bilanciamento dei poteri nel sistema che andate costruendo, con un *premier* assolutamente padrone della scena. In particolare, non avete accolto la nostra indicazione in merito al potere di verifica da attribuire ad un organo terzo, *super partes*, per quanto riguarda la valutazione del rispetto del *modus operandi* delle Camere nell'ambito del procedimento legislativo. Non avete accolto la nostra

proposta emendativa, che attribuiva alla Corte costituzionale la possibilità da parte di un determinato numero di deputati di sollevare la questione, per la verifica di eventuali vizi del procedimento legislativo.

Nell'articolo 15 vi è, inoltre, una disposizione normativa, della quale non abbiamo ancora capito la *ratio*, che stabilisce una corsia preferenziale per quanto riguarda l'esame e la votazione di alcuni disegni di legge provenienti da alcune regioni, qualora tali regioni li abbiano approvati in modo coordinato tra di loro (inserendo così un altro elemento di assoluta iniquità). Per tutti questi motivi, il nostro voto sull'articolo 15 sarà convintamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è in discussione l'articolo 15, concernente le procedure legislative e l'organizzazione per le Commissioni. È un articolo apparentemente semplice, ma se guardiamo il frutto della vostra produzione di riforma costituzionale, ci si accorge che si tratta di un elefantiaco articolo di sei commi. Questa vostra tendenza ad una scrittura costituzionale ipertrofica, con formulazioni più adatte a legge ordinaria, è la misura della vostra inconsistenza di riformatori. Questa ossessione di scrivere tutto non è, come si può immaginare, un omaggio alla Costituzione, un dare valore importante alla Costituzione; è esattamente il suo opposto, è una banalizzazione della Costituzione, a livello di legge ordinaria. Ma in una norma così apparentemente semplice siete riusciti ad inserire dentro due cose abominevoli: mi riferisco allo strapotere del Governo nell'attività del Parlamento, nella definizione dell'ordine del giorno e delle modalità con cui bisogna votare e all'introduzione di una figura politicamente ambigua, una sorta di mostro indefinibile quale quello delle macroregioni che non siete riusciti a costruire da un punto di vista istituzionale e tentate di recuperare politicamente, in

un modo assolutamente improprio. Per tutti questi motivi il voto è contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei preannunciare il voto contrario sull'articolo in esame, non solo in ragione di una logica che accompagna il nostro atteggiamento su questo provvedimento, ma perché credo che oggi si sia persa un'occasione, a proposito del dialogo auspicato tra maggioranza e opposizione. La reiezione dell'emendamento Tabacci e del relativo emendamento presentato dal centrosinistra non consente di fare una cosa che, a mio avviso, sarebbe stata di buon senso, vale a dire cogliere l'occasione per colmare un vuoto che permarrà attraverso l'articolo che non viene modificato e che dava la possibilità alla Camera dei deputati di intervenire per correggere eventualmente, per vizi di forma, eventuali decisioni che fossero state assunte da questa aula non conformi ai regolamenti. Era un'occasione legata all'esigenza di garantire che vi fosse un appello a decisioni palesemente viziate e alle quali né adesso né purtroppo dopo sarà possibile porre rimedio per un voto, a mio avviso, assolutamente frutto della sordità e della incapacità di individuare occasioni per rendere migliore un testo che è indecente, ma che poteva avere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giachetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	243
<i>Hanno votato no</i> ..	167).

Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'esame dei due articoli aggiuntivi Boato 15.05 e Bressa 15.06, ma (*Commenti*)...

LUIGI OLIVIERI. È una questione importante che riguarda il referendum!

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sono questioni interessanti. I due articoli aggiuntivi pongono il tema del referendum abrogativo. Tutti sappiamo che la questione del referendum è di straordinaria delicatezza, anche perché l'andamento della vita politica di questi ultimi anni non ha consentito un uso reale dello strumento referendario.

Noi proponiamo due modalità per consentire che i referendum, che sono una forma di espressione autenticamente popolare della volontà rispetto ad una legge, possono tornare a diventare strumenti utilizzabili nella nostra società politica. È difficile trattare in pochi minuti una questione così delicata...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, sull'argomento mi sono state preannunciate diverse richieste di intervento per dichiarazione di voto, ma alle 13,30, come previsto dall'ordine del giorno, si dovrà esaminare un'altra questione su cui, onorevoli colleghi, l'Assemblea sarà chiamata ad esprimere un voto. Si tratta di un problema collegato ad un decreto-legge.

Pertanto, rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3102 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia

di risoluzione dei conflitti di interesse (Approvato dal Senato) (5329) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) (ore 13,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse.

(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5329)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione pregiudiziale Leoni n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5329 sezione 1*).

Avverto che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sulla questione pregiudiziale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Leoni n. 1, di cui è cofirmatario.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, quando si affrontò il tema del conflitto di interessi, era già evidente l'incoerenza del testo con la legge precedentemente approvata sul sistema integrato delle comunicazioni.

La legge sull'assetto radiotelevisivo è del 3 maggio 2004, la legge sul conflitto di interessi è del 20 luglio 2004. Ragioni politiche, ragioni strumentali, ragioni elettorali, hanno condotto consapevolmente la maggioranza ad approvare una legge incoerente, contraddittoria, non coordinata e, per alcuni aspetti, non corrispondente alla verità giuridica. Tutto ciò in quanto, ad un certo momento, questa maggioranza si raccoglie in sé stessa, non ascolta nessuna ragione e procede – come sta accadendo sulla riforma costituzionale – senza ascoltare le ragioni, non dico dell'opposizione, ma della logica.

Dunque, è accaduto che la legge sul conflitto di interessi non può essere attuata con riferimento all'organizzazione delle autorità di vigilanza perché, precedentemente, era già stata modificata la legge sull'assetto radiotelevisivo e sulle previsioni dell'autorità. Così, la maggioranza va avanti testardamente e caparbiamente e poi, con un decreto-legge, pretende di correggere aspetti di coerenza formale tra i due testi.

Allora, l'articolo 77 della Costituzione, che prevede che il Governo possa assumere la potestà legislativa in casi di straordinaria necessità ed urgenza, può essere piegato a questi fini? O questo decreto-legge è un abuso dell'articolo 77 della Costituzione?

Non so se i colleghi hanno percepito qual è la questione che stiamo affrontando. Apparentemente, sul merito, non abbiamo nulla da eccepire, in quanto si tratta di rendere coerenti e coordinate tra loro due leggi dello Stato, tuttavia la questione segnala un rapporto tra questa maggioranza e questo Governo e la Costituzione italiana, della quale si fa scempio costantemente oltre che in sede di riforma, anche in sede di applicazione.

Un Governo, consapevolmente, blinda la sua maggioranza, le impone di dettare e promulgare una legge, pur sapendo che non è in linea con una precedente, non ascolta le ragioni dell'opposizione, sbaglia coscientemente e poi pretende di utilizzare lo strumento del decreto-legge perché ravvisa la necessità e l'urgenza di intervenire sul proprio errore!

D'altra parte, la legge sul conflitto di interessi risale al luglio 2004; oggi siamo ad ottobre e un percorso legislativo ordinario, normale, senza strappi costituzionali avrebbe consentito tranquillamente di rendere omogenea e coordinata la legge sul conflitto di interesse con quella sulla RAI e sull'emittenza televisiva.

Quanto da noi denunciato non è un problema astratto di organizzazione delle fonti legislative, bensì un costume e un comportamento rispetto a principi costituzionali, dei quali il Parlamento dovrebbe essere geloso, perché ogni qualvolta il

Governo si appropria delle funzioni legislative, lo fa esautorando la funzione delle Camere. Quindi, ogni qualvolta si verifica un abuso dello strumento del decreto-legge, le Camere dovrebbero insorgere e ricordare all'Esecutivo di rimanere entro i confini che la Costituzione ha delimitato.

La questione, dunque, non riguarda né il testo né la sua necessità, bensì attiene allo strumento adoperato, che rivela ancora una volta come a voi della Costituzione italiana non fregghi assolutamente nulla, come qualcuno ha detto in quest'aula.

Ma siccome a noi la Costituzione sta a cuore, continueremo ad incalzarvi e a dirvi che la Carta costituzionale, valore supremo del patto fondativo della Repubblica, va rispettata e salvaguardata. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 233 del 2004, di cui ci stiamo occupando, modifica le disposizioni della legge n. 215 del 2004, relative al conflitto di interessi, per adeguarle a quelle della legge n. 112 del 2004, la cosiddetta legge Gasparri. Ho voluto espressamente evocare i numeri di queste leggi, affinché dalla sequenza delle stesse emerga con chiarezza che i riferimenti normativi che oggi si vogliono introdurre erano già noti alla legislatore della legge n. 215, lo stesso che adesso la vuole invece modificata negli articoli 7 e 4. Si sostituisce — in riferimento all'articolo 2, comma 1, della legge n. 249 del 1997 — con il riferimento al sistema integrato delle comunicazioni, una norma che addirittura alcuni ritengono già abrogata dall'articolo 28 della legge Gasparri.

Si sostiene che le modifiche siano meramente formali, ma in brevissimo tempo cercherò di dimostrare che così non è. Con questa modifica si interviene sui limiti

antitrust, ovvero sui limiti di cumulo delle risorse che possano essere detenute da ciascun operatore della comunicazione. Si può, quindi, insinuare legittimamente il dubbio che il legislatore del luglio scorso non abbia voluto modificare gli indirizzi precedentemente assunti che, peraltro, erano già stati oggetto di una missiva del Capo dello Stato a questo Parlamento. Quindi, si può supporre il rifiuto di integrare le disposizioni sul conflitto di interessi al contenuto del sistema integrato delle comunicazioni, così come segnalato nella sua inadeguatezza dal Capo dello Stato.

Allo stesso modo, al comma 2, il richiamo alla legge n. 112 della 2004 è un riferimento non puramente formale, perché modifica i poteri dell'autorità di garanzia delle comunicazioni. Anche in questo caso, si vuole incidere sui poteri di controllo, in coerenza con quello che, alla luce di un secondo indizio, sembra più connotarsi come un sabotaggio, peraltro assai coerente con tutta l'impostazione data dalla maggioranza all'iter legislativo sul conflitto di interessi.

Così, ancora, al comma 3 si modifica l'articolo 4, comma 2, della legge 20 luglio 2004, n. 215, sul conflitto di interesse, aggiungendo, anche in tal caso, il richiamo all'articolo 14 della legge 3 maggio 2004, n. 112 (la cosiddetta legge Gasparri).

Il divieto di atti e comportamenti che costituiscono e mantengono una posizione dominante si arricchisce, con questa disposizione, di norme che conferiscono all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni un potere di controllo sulla base di parametri nuovi: livello di concorrenza interno, barriere di ingresso, dimensioni di efficienza economica dell'impresa, indici quantitativi, fino ad arrivare anche all'indice generale costituito dai ricavi dell'impresa stessa. L'Autorità di controllo procede a tale verifica, individuato il mercato rilevante, e di seguito può anche adottare una misura sanzionatoria, vale a dire un pubblico richiamo.

I requisiti di necessità ed urgenza, che si ritengono alla base del decreto-legge in esame, per la piena operatività della legge

n. 215 del 2004, non possono pertanto ritenersi sussistenti. Le questioni in esame non rivestono dunque carattere meramente formale, come invece si vorrebbe supporre, e vertono su disposizioni certamente note, in quanto oggetto di formale richiamo da parte del Capo dello Stato nonché di una legge previgente. Posto che il Parlamento, anzi la maggioranza, ha ritenuto di non dover tenere conto di ciò in una legge successiva, come può concepirsi la stessa utilizzazione dello strumento legislativo della decretazione d'urgenza? Se non sono stati introdotti dalla maggioranza nella legge dello scorso luglio, anche alla luce del dibattito parlamentare, dobbiamo ritenere che tali riferimenti non fossero voluti, in piena coerenza con la scelta di indebolimento sistematico operata dalle disposizioni poste a tutela del conflitto di interesse, anziché per impedirlo. Se vi è stato un richiamo o una sollecitazione in tal senso, lo si dica; tuttavia, se non vi sono stati tali richiami, si dica almeno con chiarezza che i requisiti di necessità ed urgenza non sussistono. Se non sussistevano nello scorso luglio, infatti, non possono certamente ritenersi sussistenti adesso.

Onorevoli colleghi, gli argomenti a supporto della decretazione d'urgenza sono clamorosamente pretestuosi: se vi fosse stata tale necessità, avrebbe potuto essere valutata con la legge n. 215 del 2004; se vi fosse stata l'urgenza, avrebbe dovuto essere sostenuta già in quella sede.

Il rigoroso rispetto dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione sta nel richiamo della Corte costituzionale, ma anche nel rispetto che ciascuno di noi deve a questa Assemblea. Auspico pertanto che venga approvata la questione pregiudiziale in esame, e che la discussione sia ripresa nelle forme ordinarie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comuni-

sta condivide la questione pregiudiziale in esame. L'argomento, come ha osservato il collega Soda, potrebbe apparire di scarsa rilevanza, in considerazione della formulazione e della natura sintetica del decreto-legge in esame. Si tratta, invece, di una questione di primaria importanza, perché le norme in esame contrastano con l'articolo 77 della Costituzione, la cui modifica, peraltro, andremo ad esaminare alla ripresa pomeridiana dei lavori. In tale sede, chiederemo di rendere tale articolo ancora più pregnante, proprio laddove si fa riferimento alla possibilità, da parte del Governo, di adottare provvedimenti legislativi di urgenza. I criteri previsti dalla Costituzione sono stati spesso violati, sia per il contenuto dei decreti sia per i tempi nei quali vengono presentati.

In questo caso il problema si pone doppiamente, non solo perché questi aspetti vengono violati ma perché si definisce una situazione quasi incomprensibile. Vi sono disposizioni di natura esclusivamente formale, all'apparenza, ma che derivano dalla fretta, dalla scelta di approvare velocemente la famosa legge Gasparri nel maggio del 2004 e di non rendere questo provvedimento compatibile con la legge sul conflitto di interessi, votata nel mese di luglio.

Vi è allora la necessità di rendere compatibili queste due leggi ma a ciò non si è adempiuto attraverso il procedimento legislativo normale. Ora si tenta di porre rimedio all'errore introdotto con un'apparente questione di coordinamento dei testi. Non è questa una modalità accettabile; si introduce un ulteriore elemento distorsivo rispetto alle prassi e alle violazioni alle quali siamo abituati in relazione ai dispositivi dei decreti-legge. Giustamente chiediamo che, se questa correzione deve essere apportata che ciò avvenga con normali modalità, ossia con un ordinario disegno di legge e quindi con l'iter previsto in tali casi.

Annunciamo quindi voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista, che sottoscrive la questione pregiudiziale in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Leoni n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>404</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>245</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,50).

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, desidero attirare la sua attenzione su un fatto molto grave: le dichiarazioni del ministro Tremaglia (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Un'elementare regola di intelligenza, oltre che di educazione, prescrive il rispetto per tutti i colleghi! Sono il garante che in quest'aula l'onorevole Grillini possa parlare finché vuole e finché i regolamenti glielo consentono (*Applausi*). Questa è espressione di civiltà; il resto non mi interessa.

Onorevole Grillini, prosegua pure.

FRANCO GRILLINI. Grazie, signor Presidente, apprezzo il suo intervento e le esprimo la mia stima.

Vorrei ricordare ai colleghi che hanno intonato il « coretto » che sono stato eletto in una lista che ha ricevuto un milione di voti in Emilia Romagna e quindi siedo in questa Camera per espressione della volontà popolare.

Facevo riferimento alle gravissime dichiarazioni del ministro Tremaglia. Quando si insulta, si vilipende, si dileggia un'intera comunità di cittadini (si tratta di alcuni milioni di persone solo in questo paese) non si fa onore all'ufficio che si occupa, all'ufficio di ministro, ossia di membro di un Governo che dovrebbe garantire un minimo di decenza e rispettabilità nei suoi atti, tra i suoi componenti e nelle sue espressioni.

Già sarebbe grave che queste espressioni fossero pronunciate per una goliardata (come adesso, per minimizzare, il ministro sostiene) ma sono state scritte in un comunicato ufficiale, su carta intestata del ministero! Quindi significa che la posizione del ministro Tremaglia è quella del Governo. Purtroppo, interpellato su questa materia, il Presidente del Consiglio Berlusconi si è rifiutato di rispondere, mentre il vice *premier* Fini ha espresso la sua solidarietà al ministro Tremaglia. Come una sorta di bizzarria, un rovesciamento delle parti, si esprime solidarietà a colui che insulta e non a coloro che sono stati insultati.

Ognuno può pensare ciò che vuole o crede sugli omosessuali e sulla omosessualità.

Credo però che non ci sia il diritto di dileggiare e di insultare: questo diritto non ce l'ha nessuno e men che meno un ministro della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grillini.

FRANCO GRILLINI. No, Presidente, non ho finito. Lei ha promesso che mi lasciava dire tutto quello che ritenevo opportuno...

PRESIDENTE. Certo, ma, evidentemente, nei limiti del tempo.

FRANCO GRILLINI. Grazie anche a lei, abbiamo visto che gli omosessuali e chi li

rappresenta in questo Parlamento possono prendere la parola, ma non è stato così per le televisioni pubbliche e private. In tutta la giornata di ieri ho rilasciato interviste alle televisioni di tutto il mondo e i cittadini di tutto il mondo hanno potuto avere e seguire una replica alle ingiuriose dichiarazioni del ministro Tremaglia: ciò non è stato possibile in questo paese. Le televisioni e i telegiornali hanno dato notizia degli insulti con dovizia di particolari, anche riportando le parole volgari ed offensive che ha detto il ministro, ma nessuno di noi, nessun esponente della comunità omosessuale e nemmeno di questa opposizione ha potuto replicare. Questa, signor Presidente — chiedo un intervento da parte sua e del presidente della Commissione di vigilanza Petruccioli —, è una vergogna e una censura intollerabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. No, su questo tema non apro dibattiti! L'onorevole Grillini mi aveva anticipato l'intenzione di intervenire su tale questione. Nelle prossime sedute, chiunque voglia parlare potrà farlo.

Onorevole Grillini, per quanto riguarda le questioni con implicazioni governative che lei ha posto, naturalmente lei ed il suo gruppo parlamentare avete a disposizione gli strumenti di sindacato ispettivo per rivolgere al Governo ulteriori richieste di chiarimento. Ieri, peraltro, su questo tema è intervenuto anche l'onorevole Giordano.

Per quanto riguarda il tema della televisione, sicuramente la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi potrà costituire la sede idonea per l'approfondimento delle questioni poste.

Per quanto riguarda, infine, il Presidente della Camera, evidentemente io evito di sollevare o di incrementare le polemiche. Vorrei soltanto osservare che tutti i

cittadini nel nostro paese hanno diritto allo stesso rispetto e devono essere salvaguardati nella loro dignità.

Sospendo...

ANTONINO LO PRESTI. Presidente !

PRESIDENTE ...la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro della salute, il ministro delle comunicazioni, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

***(Iniziativa per favorire la ricerca, la prevenzione e la cura delle malattie rare
— n. 3-03816)***

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03816 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, da un articolo apparso sul quotidiano *La Stampa* del 29 settembre 2004 si apprende la tristissima vicenda di Luca, un bimbo di 8 anni di Settimo Torinese affetto da panencefalite subacuta sclerosante, una rara malattia che costituisce una complicazione del morbillo, contro il quale il bimbo non era stato vaccinato.

Ad oggi, per quanto ne sappiamo, non esistono cure contro questa malattia, dal momento che, a causa della sua rarità, le case farmaceutiche non hanno interesse ad investire in medicine per pochissimi e,

allo stesso tempo, non esistono specialisti, perché nei convegni non si parla quasi mai di queste patologie e non c'è sufficiente letteratura, né tantomeno esperienza clinica in materia.

Come denuncia la professoressa Carla Zotti, docente di igiene all'università di Torino, le credenze popolari (per cui la malattia è «da fare») condizionano ancora molto le famiglie, che vengono lasciate sole di fronte alla scelta di vaccinare o meno i propri figli e, poco o male informate sulle conseguenze della loro scelta, spesso decidono per il «no».

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

ENRICO BUEMI. Il vaccino contro il morbillo, infatti, non viene somministrato se non in misura assolutamente insufficiente.

Chiedo al Governo quali misure intenda adottare per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la panencefalite subacuta sclerosante è la complicanza più grave del morbillo e si manifesta in circa un caso ogni 100 mila malati, a distanza anche di diversi anni dall'infezione, come evoluzione inevitabilmente fatale, a dispetto di qualsiasi intervento terapeutico di sostegno. Purtroppo, ad oggi non esiste alcuna cura di efficacia nota.

Non si tratta però di una malattia classificata rara, perché di fatto è una complicanza del morbillo, malattia ancora molto frequente nel mondo. Oltre a questa, le complicanze più temibili del morbillo sono la encefalite e la polmonite.

Nonostante la vaccinazione contro il morbillo sia stata raccomandata in Italia a livello nazionale fin dal 1979, ancora oggi la percentuale di bambini vaccinati non ha raggiunto livelli di copertura sufficiente ad impedire l'insorgenza di epidemie, l'ultima

delle quali in ordine di tempo è stata quella verificatasi nel 2002, con oltre 40.000 casi stimati, 1.000 ricoverati, 23 encefaliti segnalate e quattro decessi.

Poiché il morbillo è una malattia estremamente contagiosa, sono sufficienti piccoli nuclei di soggetti suscettibili all'infezione per mantenere attiva la circolazione del virus. Per contrastare questo grave rischio, è stato disposto e concordato con le regioni un piano speciale di eliminazione del morbillo, attualmente in corso, che prevede l'offerta attiva di vaccinazione anti morbillo non solo ai nuovi nati, ma anche a tutti i bambini fino a 14 anni non vaccinati, che non abbiano avuto la malattia. A rinforzo del piano, il ministero ha anche effettuato una campagna nazionale di informazione per favorire la vaccinazione contro il morbillo, campagna tuttora in atto.

Purtroppo, dobbiamo constatare che l'attuazione del piano è molto diversificata tra le regioni, con livelli di copertura decisamente insufficienti in numerose regioni. Il caso del piccolo di Settimo Torinese è una triste testimonianza dell'incompletezza dell'offerta attiva di vaccinazione anti morbillo.

Il Ministero della salute aveva già nel 1999 varato un piano nazionale vaccini inserito tra i livelli essenziali di assistenza, e proprio nella scorsa settimana ha inviato il nuovo piano nazionale vaccini 2005-2007 all'accordo della Conferenza Stato-regioni. Il Ministero della salute ha chiesto infine, nella legge finanziaria attualmente in corso di esame, il sostegno finanziario per attuare un piano di prevenzione attiva, già concordato con le regioni il 6 aprile a Cernobbio, proprio per permettere il superamento del divario esistente tra gli elementi di indirizzo strategico e l'attuazione reale dei programmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

Le ricordo, onorevole Buemi, che ha disposizione due minuti.

ENRICO BUEMI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor ministro, il quadro da lei descritto corrisponde alla realtà; quanto manca — e non so se sia presente all'interno del piano per i vaccini da lei proposto — è un coinvolgimento in maniera più puntuale dei medici di base e dei pediatri, che possono sicuramente svolgere un'azione di stimolo e di sensibilizzazione nei confronti delle famiglie.

Infatti, se il problema consiste nella vaccinazione di massa, è evidente che si deve fare ogni sforzo per raggiungere quelle percentuali che possono mettere al riparo dalle conseguenze di questa malattia derivata.

Nello stesso tempo, osservo come, anche nel caso di una malattia particolarmente rara che colpisca una minima parte della popolazione, vi sia comunque la necessità di sviluppare la ricerca tesa a mettere in qualche misura al riparo anche quelle percentuali minime dal rischio di impossibilità terapeutiche che, oggi come oggi, invece, dobbiamo constatare.

Mi aspettavo, da parte sua, anche una qualche presa di posizione su tale materia; materia che deve sempre di più vedere la massima responsabilità politica in campo sanitario svolgere un'azione di orientamento verso le case farmaceutiche e verso la scienza affinché si affrontino non soltanto i settori di convenienza commerciale ma anche quelli di interesse più generale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

(Campagna di vaccinazione contro l'influenza — n. 3-03817)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03817 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*)

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor ministro della salute, sono ormai imminenti i mesi tipici in cui si diffonde l'annuale epidemia influenzale; accanto ad essa, alcuni osservatori fanno balenare il rischio, anche se remoto, di un'estensione sul-

l'uomo di un'altra influenza, ben più severa. Si tratta dell'influenza da virus aviario, individuata in Asia.

La somiglianza dei sintomi e la possibilità della coinfezione ci inducono a stimolare sempre più i cittadini a vaccinarsi, specialmente quanti rientrano nelle fasce a rischio.

Dunque, signor ministro, le chiedo quanto segue.

Anzitutto, come valutino, lei ed il suo ministero, l'eventuale rischio di una diffusione, anche nel nostro paese, dell'infezione da influenza da virus aviario; quindi, quali provvedimenti per una campagna di vaccinazione diffusa abbia assunto il suo ministero.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professore Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. La ringrazio, signor Presidente.

Onorevole Di Virgilio, all'inizio di quest'anno, in Thailandia, sono stati confermati sedici casi di influenza aviaria nell'uomo, di cui undici mortali. Forse, uno di questi ha contratto la malattia da un'altra persona, mentre gli altri si sono contagiati a seguito di contatto diretto con polli infetti. Purtroppo, questi segnali sottolineano il rischio che il virus dell'influenza aviaria « A H5 N1 » si umanizzi, anche attraverso il documentato passaggio nel maiale.

L'Italia è stata colpita, nel 1999, da due epidemie distinte di influenza aviaria nei polli, causate da due sottotipi di virus, che hanno provocato ingenti danni al settore agricolo ma non hanno, per fortuna, interessato la salute dell'uomo. Ambedue le infezioni sono state eradicte mediante programmi di controllo comprendenti anche una strategia di vaccinazione innovativa dei polli messa a punto dai ricercatori italiani. È in atto un programma di monitoraggio permanente nei confronti delle nuove introduzioni virali.

Di concerto con l'OMS, l'Italia ha avviato un programma intensivo di sorveglianza e controllo dell'influenza aviaria negli stabilimenti avicoli basato sui se-

guenti punti: divieto di importazione di pollame; sistema di sorveglianza virologica dell'influenza aviaria coordinato dell'istituto zooprofilattico sperimentale di Padova, rinforzo dei filtri aerei e portuali con l'adeguamento di specifici canali sanitari negli aeroporti internazionali di Malpensa e Fiumicino.

Per fronteggiare l'epidemia influenza in Italia, ed anche per prepararsi ad un possibile rischio di una pandemia influenzale, il ministero ha approntato un piano pandemico influenzale, che è già operativo. Il piano si basa su alcune azioni per il rinforzo e l'allargamento della copertura vaccinale antinfluenzale. Da pochi giorni, è disponibile, presso i servizi vaccinali e le farmacie, il vaccino antinfluenzale appropriato — non è un risultato da poco considerato che, negli Stati Uniti, tale vaccino è mancato —; è stata, inoltre, già predisposta la circolare ministeriale sulla campagna vaccinale antinfluenza.

Per la prima volta, il Ministero della salute ha recentemente emesso un'ulteriore circolare, che richiama l'assoluta necessità di offrire attivamente la vaccinazione non soltanto alla popolazione anziana, ma anche a tutte le persone sofferenti di malattie croniche ed alle numerose categorie di operatori socialmente utili, quale il personale sanitario, gli insegnanti e gli addetti alla pubblica sicurezza e agli altri servizi pubblici.

È stata garantita, inoltre, l'adeguata fornitura del vaccino per un'ampia campagna vaccinale, ed è stato anche richiesto ai produttori — purtroppo, senza buon esito — un abbassamento del prezzo del vaccino.

Per la verifica del buon funzionamento della campagna vaccinale, è stato disposto, infine, un sistema di sorveglianza interamente basato su *web*, e che vede partecipare oltre mille medici di medicina generale, che offrono risultati di sorveglianza con cadenza settimanale, permettendo così un monitoraggio continuo dell'epidemia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Virgilio ha facoltà di replicare.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor ministro, la ringrazio per la sua risposta esauriente e scientificamente ineccepibile; d'altra parte, la mia interrogazione non intendeva essere un grido d'allarme non documentato.

Fino al 1997, si pensava che il virus dell'influenza aviaria non colpisse gli uomini, ma ciò è stato successivamente dimostrato in modo ineccepibile: ad Hong Kong, infatti, proprio in quell'anno si è manifestata la prima infezione. Abbiamo assistito, inoltre, ad un'*escalation* di tale infezione anche in Europa: vorrei ricordare, al riguardo, che nel 2003, nei Paesi Bassi, si sono registrati circa 80 casi di un'epidemia di questo tipo, contratta da persone che sono entrate in contatto con pollame e con altri uccelli simili.

Pertanto, riteniamo opportuno agire — come dobbiamo riconoscere che sia lei, sia il suo ministero avete fatto, ad esempio, in occasione dell'epidemia SARS — con provvedimenti preventivi di questo tipo, in attesa di un vaccino specifico contro il virus dell'influenza aviaria che, allo stato, ancora non esiste.

Ritengo giusta la campagna informativa di capillare vaccinazione antinfluenzale che è stata avviata, che auspico sia accolta dei cittadini in modo congruo; essa, comunque, deve investire anche un aspetto sociale, come lei giustamente ha fatto, signor ministro, chiedendo alle industrie farmaceutiche di produrre vaccini a basso costo, in modo da non penalizzare chi non può acquistarli.

(Iniziativa normativa volte a sopprimere l'obbligo di pagare il canone RAI — n. 3-03818)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03818 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, signor ministro, il canone RAI è stato istituito nel lontano 1938 e, nel tempo, è

diventata una vera e propria tassa di possesso sull'apparecchio radiotelevisivo, presupponendo, di fatto, il dominio dell'etere da parte dello Stato.

Si tratta di un balzello antiquato che, considerato il maggior pluralismo dovuto sia all'ingresso sul mercato di numerosi soggetti, sia alle nuove tecniche (il sistema digitale terrestre, la trasmissione satellitare ed il sistema analogico, tuttora esistente), non ha più alcun motivo di esistere.

L'ISTAT stima che in Italia siano circa 5 milioni le famiglie che non pagano il canone RAI: si tratta di un quarto degli utenti, e dunque di una cifra non da poco. Vorrei ricordare che abbiamo sostenuto più volte che il canone è un'imposta iniqua sia territorialmente, sia socialmente. È iniqua territorialmente, perché solo alcune zone la pagano, mentre altre aree del paese, purtroppo, a tutt'oggi sono ancora connotate da una notevolissima evasione.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, concluda!

DAVIDE CAPARINI. È un'imposta socialmente iniqua, infine, perché tutti sono costretti a pagarla, indipendentemente dal reddito, e dunque anche le fasce più povere della popolazione.

Signor ministro, non crede che sia arrivato il momento di abolire questo inutile balzello e di sostituirlo con qualcosa di un po' più moderno?

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, il pagamento del canone — versato a norma dell'articolo 1 del regio decreto 21 febbraio 1938, n. 246, convertito dalla legge 4 giugno 1938, n. 880 — è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

L'articolo 10 di tale provvedimento stabilisce che l'abbonato che non intenda o non possa, per qualsiasi ragione, usufruire delle radioaudizioni, ma continui a detenere presso di sé l'apparecchio, deve presentare una denuncia all'ufficio del registro, specificando il tipo di apparecchio di cui è in possesso, e lo stesso deve essere sigillato, per non poterlo più utilizzare.

La semplice disdetta dell'abbonamento non accompagnata da una cessione o dal suggellamento degli apparecchi, infatti, non fa venir meno l'obbligo del pagamento del canone, così come regolato da queste norme abbastanza antiche; in questo senso va interpretata la dichiarazione richiesta a coloro che inviano la disdetta.

La concessionaria RAI collabora con l'amministrazione finanziaria e l'Agenzia delle entrate-SAT alla riscossione del canone, come previsto dall'atto aggiuntivo alla convenzione Stato-RAI. A tale scopo, sono inviate le comunicazioni cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, attraverso le quali si informa il destinatario che l'abbonamento non è in regola e si prosegue indicando le possibili conseguenze.

Quanto alla richiesta volta ad eliminare il canone RAI, si rammenta che la Corte costituzionale ha riconosciuto allo stesso la natura di imposta, da ultimo con la sentenza n. 284 del 2002, per cui la legittimità dell'imposizione è fondata non solo sulla possibilità del singolo utente di usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo, al cui finanziamento il canone è destinato, ma anche sul presupposto della sua riconducibilità ad una manifestazione di capacità contributiva.

Da ciò deriva che qualsiasi decisione in merito ad un'eventuale abolizione del canone RAI, che ovviamente deve formare oggetto di esame da parte del Parlamento, deve tenere conto del minore introito e delle necessarie coperture finanziarie. Aggiungo che si deve tenere conto altresì, onorevole Caparini, che la RAI, in ragione del canone, ha una raccolta pubblicitaria percentualmente più bassa. Un'eventuale abolizione del canone dovrebbe comportare, ovviamente, un aumento della raccolta pubblicitaria, con conseguenze sul-

l'equilibrio della stessa raccolta pubblicitaria (si può pensare alle emittenti locali o alla stampa, che già lamentano un'eccessiva presenza dei mezzi televisivi).

Occorrerebbero pertanto anche suggerimenti in merito. Ne abbiamo discusso in occasione dell'esame di una recente legge. Occorre, dunque, tenere conto dell'equilibrio complessivo e di entrate sostitutive o alternative.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor ministro, mi consenta un riferimento un po' nostalgico: penso ai tempi in cui entrambi facevamo opposizione ai governi di centro-sinistra ed invitavamo, come forma estrema, a non pagare il canone RAI, o meglio, a tenere conto — ricordiamo agli italiani che ci stanno seguendo — che è possibile disdire regolarmente il canone RAI: lo prevede la legge e vi sono varie forme per arrivare al suggellamento, che poche volte lo Stato esegue. Non lo esegue per il fatto che è un procedimento troppo complesso e perché si tratta di una forma antiquata e superata per riscuotere quella che, purtroppo, è una gabella.

A noi, al Parlamento, a coloro che si sono proposti di modificare il sistema della comunicazione in Italia — e che, oggi, lo stanno facendo — spetta il compito di individuare uno strumento moderno. Non chiedo di cancellare giornalmente le entrate dello Stato, ma chiedo che tutti possano, e debbano, sottoscrivere un abbonamento e che di abbonamento si tratti — quindi, non un canone che lo Stato, surrettiziamente, trasforma in un'imposta che grava su tutti —; un abbonamento, come è possibile sottoscrivere per molte altre utenze private, quali la tivù satellitare, ma non solo, e la possibilità di usare il digitale terrestre, per far sì che finalmente non vi siano « sacche » di cittadini del paese che evadono il canone e, soprattutto, che la RAI sia indotta a migliorare i propri programmi.

Se, infatti, non si sottoscrive l'abbonamento perché non si è soddisfatti della

qualità dei programmi trasmessi, la RAI sarà ovviamente indotta a migliorare la qualità degli stessi. Sulla qualità dei programmi purtroppo ci sarebbe troppo da dire e non sarebbero affermazioni lusinghiere per la RAI.

(Iniziativa normativa volte a modificare i criteri di nomina del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - n. 3-03819)

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03819 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio, come noto, è il più grande editore italiano e lo stesso Presidente del Consiglio - è parimenti noto - dovrà nominare i presidenti delle Autorità di garanzia e, tra questi ultimi, il presidente dell'Autorità per le comunicazioni.

La legge Frattini, che non sfiora neanche il tema del conflitto di interessi, sente tuttavia il bisogno di assegnare a queste istituzioni - anche all'Autorità antitrust - il compito di far almeno finta di rilevare l'esistenza di un pallido conflitto di interesse.

La domanda, rivolta in primo luogo al Presidente del Consiglio, è come intenda far finta di superare il suo conflitto di interesse, risolvendo una situazione che non si verifica in nessun paese europeo?

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, la legge n. 481 del 1995, che ha istituito le Autorità per i servizi di pubblica utilità competenti per l'energia elettrica ed il gas, nonché per le telecomunicazioni, ha dettato, all'articolo 2, i principi generali cui si deve ispirare la normativa volta a disciplinare le Autorità, prevedendo, tra l'altro,

che le designazioni dei relativi componenti siano effettuate dal Governo, previo parere obbligatorio e vincolante delle Commissioni parlamentari competenti, espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti.

È in linea con le disposizioni di cui alla menzionata legge n. 481 l'articolo 1, comma 3, della legge 31 luglio del 1997, n. 249, di disciplina dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che prevede che il presidente dell'Autorità sia nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, peraltro di intesa con il ministro delle comunicazioni e previo parere favorevole, espresso a maggioranza dei due terzi - lo ribadisco per la seconda volta -, delle competenti Commissioni parlamentari, secondo le norme richiamate (quindi, con una maggioranza che deve andare al di là dei normali confini tra maggioranza e minoranza). Vi sono, pertanto, ampie garanzie.

Inoltre, vale il principio stabilito dalla disciplina generale di settore (la legge n. 481 del 1995), secondo cui i componenti delle Autorità devono essere scelti fra personalità dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nei pertinenti settori, mentre è noto che tali Autorità godono di piena autonomia e indipendenza.

Infine, è la stessa legge n. 481 del 1995, richiamata dalla legge n. 249 del 1997, a prevedere per i componenti dell'Autorità un rigoroso regime di incompatibilità (divieto di esercitare alcuna attività professionale o di consulenza, di ricoprire alcun ufficio pubblico o di avere interessi diretti o indiretti in imprese operanti nel settore di competenza dell'Autorità), esteso anche ai quattro anni successivi alla cessazione dell'incarico. Mi riferisco al divieto di intrattenere rapporti con le imprese operanti nel settore di competenza.

In conclusione, credo che soprattutto il principio della ratifica a maggioranza qualificata dei due terzi in ambito parlamentare sottragga la designazione dei vertici degli organi di garanzia alla normale dialettica tra maggioranza e minoranza e che ci si affidi ad una scelta che imponga un

più ampio consenso. Ciò, di per sé, rappresenta un'importante garanzia non solo numerica, ma democratica e parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, se me lo consente, mi rivolgerò non solo al Governo, ma anche alla Presidenza. Infatti, vorrei che lei riferisse le domande e le osservazioni poste da oltre cento parlamentari al Presidente del Consiglio, che è un editore e che, in tre anni, non ha mai trovato il tempo — e lei lo sa — di rispondere al *question time*, non solo su questi temi.

Questo, però, è un tema rilevante, perché in questi giorni stiamo discutendo di una sorta di Repubblica presidenziale a reti unificate. Presidente Fiori, questo atteggiamento è un vero e proprio oltraggio istituzionale. Non posso, infatti, rivolgere un'interrogazione a risposta immediata al *premier*, visto che tanto non verrà a rispondere! Ciò non può essere accettato da parte di alcuno, proprio perché tale materia riguarda le regole costituzionali ed istituzionali e, tra queste, quelle sul conflitto di interessi.

Non è un caso che, su queste materie, vi sia stato un messaggio del Presidente Ciampi, in particolare sullo statuto delle opposizioni e sul tema delle pari opportunità. Non è un caso, Presidente Fiori, che, su questo tema, le istituzioni europee ed il Parlamento europeo, con un voto che ha coinvolto anche i conservatori, abbiano segnalato la malattia italiana del conflitto di interessi. Il commissario Buttiglione — altro che battute sulla *lobby* degli omosessuali! — in queste ore non ha risposto a domande sul conflitto di interessi e la libertà dei *media*. E spero che domani nessuno attacchi la *lobby* del libero mercato.

Per queste ragioni, signor Presidente, proprio perché si tratta di un tema che riguarda tutti e che investe la dignità nazionale, le chiediamo di far venire in aula, nei modi e nelle forme che decide-

rete, il Presidente del Consiglio, affinché ci dica come fa — essendo lui editore — a nominare, in qualunque forma, i suoi controllori.

In quale modo riusciamo a superare questa strozzatura? Lei sa che i Presidenti delle Camere, per la RAI, indicarono un governo di garanzia: esso non c'è più e non è accaduto nulla! In che modo si intende assicurare la libertà del mercato ai competitori che hanno sollevato tale questione, alle imprese italiane? Non è un problema di destra o di sinistra.

In questi giorni — e concludo, signor Presidente — celebriamo il senso di libertà che emana dal faccia a faccia tra Bush e Kerry. Consentiteci di avere almeno un faccia a faccia in quest'aula sulle questioni che riguardano la comunità nazionale! Finora, questo diritto è stato sequestrato, a noi, a tutto il Parlamento e alle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, lei sa che il Presidente Casini è già intervenuto più volte nella direzione da lei indicata. Gli segnalerò questa sua nuova richiesta ed attenderemo una risposta dalla Presidenza del Consiglio.

(Iniziativa per garantire una maggiore sicurezza della rete stradale — n. 3-03820)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03820 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

LUIGI D'AGRÒ. Alcuni giorni fa, sulla A27, in prossimità di un viadotto autostradale, un giovane, per prestare soccorso ed ad un altro automobilista che si trovava nella carreggiata opposta, ha perso la vita.

Analoghi incidenti sono avvenuti su altri tratti di autostrada negli anni precedenti, in modo particolare sulla tratta autostradale Bologna-Padova e anche sul tratto del Brennero. Al Governo era stato chiesto di intervenire presso l'allora ANAS

per cercare di mettere utilmente in sicurezza questi tratti di viadotto, per non perdere vite umane.

A questo punto, chiedo al Governo se possa fare intervenire l'ANAS affinché la società concessionaria delle autostrade metta in sicurezza quei tratti autostradali, magari con reti di protezione, onde evitare queste falci di giovani vittime.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, proprio perché si erano verificati casi analoghi a quello in cui ha perso la vita questo generoso giovane che, per portare soccorso sull'altra carreggiata in un incidente, a sua volta è precipitato (nel caso specifico scavalcando una rete antiscavalco alta due metri che era stata collocata proprio su quel viadotto), e proprio perché erano accaduti altri casi, l'ANAS aveva sollecitato la Società autostrade ad approntare soluzioni adatte ad evitare, specialmente di notte, con la nebbia o con la pioggia, non accorgendosi di essere su un cavalcavia, il passaggio sull'altra corsia con il rischio appunto di precipitare.

Per quanto riguarda la Società autostrade, sulla base di queste indicazioni, sono stati installati nel biennio 2002-2003 174 chilometri di reti antiscavalco sul bordo sinistro dei viadotti, completando così al cento per cento l'adozione di tali misure di sicurezza su tutte le autostrade che gestisce in concessione. In totale, sui 385 chilometri di carreggiata su ponti e viadotti che esistono sulle autostrade gestite dalla Società autostrade per l'Italia, sono presenti oggi 264 chilometri a carreggiate separate protette, di cui 112 con *guardrail* alti un metro e con reti alte due metri e 152 chilometri con *new jersey* alti 1,40-1,60 metri.

Naturalmente, l'aspettativa di chi ha installato queste protezioni, come quelle del viadotto Longhere, fra Venezia e Belluno, dove è avvenuto l'incidente, era che

una rete alta 2 metri potesse impedire lo scavalco. In questo caso il giovane ha scavalcato la rete e, proprio sulla base di questo fatto, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per quanto di propria competenza, ha ritenuto opportuno avviare lo studio di nuove misure da prescrivere alle concessionarie autostradali per garantire una sicurezza che vada al di là delle reti antiscavalco e dei *guardrail* di una certa altezza. Anche per i casi eccezionali, come quello in cui vengono scavalcate le reti di protezione alte due metri (che richiedono anche una volontarietà di scavalcare, a differenza dal passato, quando chi scavalcava un *guardrail* basso non si accorgeva di essere su un cavalcavia), è necessario studiare altre misure per cercare di prevenire incidenti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, so quanto lei tenga alle vite dei giovani. Ricordo la sua battaglia in quest'aula per salvare le vite a chi esce dalle discoteche.

Questo — lei lo ha citato — è stato un atto di generosità. Il ragazzo si chiamava Mosca e credo che lei debba avere a cuore un fatto che mi pare assolutamente certo: più volte in questa sede era stato chiesto al Governo e all'ANAS, indirettamente, di porre delle reti interne, non in altezza, perché, nel compiere un atto di generosità, chi è tentato di portare aiuto supera qualsiasi tipo di ostacolo, tramutandosi tale atto in tragedia.

Sappiamo perfettamente che le società concessionarie recentemente hanno chiesto l'aumento dei pedaggi anche nelle tratte autostradali. Vorremmo che tali società avessero due particolari attenzioni. Innanzitutto, sappiamo che l'espansione autostradale serve al nostro paese. Tuttavia, ancor prima è necessario mettere in sicurezza fino in fondo le reti viarie già al servizio dei cittadini utenti. In questo caso ci pare non sia stato fatto tutto quanto necessario perché il giovane di cui abbiamo parlato potesse essere ancora qui tra noi e dimostrarci altri gesti di generosità.

(Dichiarazioni del capo dipartimento analisi del Sisde su eventuali rapporti tra organizzazioni eversive ed alcuni centri sociali – n. 3-03821)

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03821 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, credo non sia sfuggita a nessuno, tanto meno al ministro dell'interno ed a lei, ministro Giovanardi, la notizia apparsa sui giornali della settimana scorsa relativa ai probabili collegamenti di alcuni centri sociali con il terrorismo. Quasi tutti gli organi e le agenzie di stampa, dall'Ansa, a *la Repubblica*, a *Il Giornale*, con articoli dai titoli e dai contenuti inequivocabili, suonarono l'allarme sia per le dichiarazioni rese al riguardo dal dottor Alfredo Mantice, capo del dipartimento analisi del Sisde, sia per le voci, pare fondate se non addirittura documentate, di finanziamenti di provenienza pubblica a favore di centri sospetti. Per questa ragione io ed i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale abbiamo avvertito l'esigenza di ricorrere all'interrogazione a risposta immediata per ottenere da lei, signor ministro, anche in sostituzione del ministro dell'interno, spiegazioni in merito.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, si premette innanzitutto che il dirigente del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica nel corso del convegno citato dall'onorevole interrogante si è limitato ad esporre in modo sintetico quanto già riportato nelle relazioni sulla politica informativa e sulla sicurezza relative al secondo semestre del 2003 ed al primo semestre del 2004, che sono state trasmesse in precedenza ai due

rami del Parlamento e sono consultabili anche sul sito ufficiale del Sisde. Quindi, ogni ulteriore considerazione ed estensione in ordine alla citata dichiarazione è da ricondurre ad interpretazioni di stampa.

Ciò detto, assicuro che il tema dei possibili collegamenti tra ambienti dei centri sociali ed eversione è da tempo seguito dal Ministero dell'interno. Informo che recenti operazioni condotte nei confronti delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente hanno evidenziato la passata frequentazione di ambienti antagonisti di alcuni centri sociali nel Lazio ed in Toscana da parte di elementi di spicco di quell'organizzazione. Peraltro, il passaggio alle Brigate rosse per il partito comunista combattente ha comportato per gli stessi soggetti l'allontanamento dalle formazioni antagoniste a causa delle rigide regole di clandestinità e compartimentazione applicate all'interno di quell'organizzazione.

Quanto alla penetrazione di elementi estremisti del mondo del lavoro, questa costituisce certamente un terreno strategico soprattutto per le Brigate rosse che incontrano, tuttavia, obiettive difficoltà ad infiltrarsi nell'area sindacale-industriale a causa dell'esiguità del militanti di questa organizzazione. Resta il fatto, però, che alcuni degli arrestati nel corso delle recenti indagini sono risultati iscritti ad associazioni sindacali di settore.

In proposito comunico che presso il comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza è attivo un tavolo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive nel mondo del lavoro cui partecipano anche funzionari del Sisde.

Per quanto, infine, concerne i rapporti tra i settori dell'anarco-insurrezionalismo e delle principali formazioni di ispirazione marxista-leninista, acquisizioni di *intelligence* segnalano effettivamente un avvicinamento tra le aree dell'oltranzismo anarchico e quelle dell'autonomia di classe anche se sono stati registrati contrasti per arrivare ad organizzare iniziative comuni tra queste organizzazioni.